

**Sette condanne per il nuovo lastricato di piazza Signoria**

Sono stati condannati sette dei nove imputati eccellenti finiti sotto accusa per il nuovo lastricato di piazza Signoria. La sentenza del pretore, Grazia Aloisio, ha accolto le tesi del Pm, secondo cui la ripavimentazione della piazza ha distrutto un bene di valore artistico e storico nazionale. Così i vertici del ministero dei Beni culturali, di alcune soprintendenze fiorentine e un assessore sono stati condannati ieri a uno o due mesi di reclusione.

A PAGINA 10

**Per le liste una rissa tra «leghisti» al Viminale**

Tafferugli, schiaffi, spintoni: così è cominciata, ieri mattina, la gara per la presentazione dei simboli elettorali al Viminale. Il diverbio più acceso fra Umberto Bossi, arrivato con 250 seguaci e deciso a occupare fisicamente lo scalone del ministero, e Mario Rigo, la cui Lega veneta era in attesa in piazza già da quattro giorni. Dei circa cento simboli depositati ben cinquanta sono di «leghe»: da quelle territoriali a quelle di casalinghe, artigiani, pensionati eccetera. Non tutti i simboli tuttavia arriveranno sulla scheda: molti sono depositati solo per evitare che qualcun altro se ne serva.

A PAGINA 6

**L'Onu ha deciso Partono i primi caschi blu per la Jugoslavia**

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso all'unanimità l'operazione di pace in Jugoslavia. Ma solo una parte dei 14 mila caschi blu previsti per questa operazione sarà inviata subito nella regione. Per l'invio della restante parte si dovrà aspettare che si risolvano i problemi di bilancio dell'organismo internazionale. Secondo il preventivo, l'operazione dovrebbe costare quasi 635 milioni di dollari.

A PAGINA 12

**Perrier: Bsn ora vuole Exor E rompe per sempre con Agnelli**

Ennesimo colpo di scena nella battaglia per il controllo di Exor e Perrier: il colosso alimentare francese Bsn, che pure è stato per anni un grande alleato degli Agnelli, ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto sulle azioni della finanziaria Exor. Proprio le stesse azioni sulle quali è però in corso un'operazione lanciata dalla Ifim del gruppo Agnelli; per di più la Bsn è appoggiata dagli svizzeri di Nestlé e dal gruppo finanziario francese Indosuez.

A PAGINA 13

**Editoriale**

**I vescovi alzano un nuovo muro**

NICOLA TRANFAGLIA

**A** leggere le parole pronunciate dal cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, di fronte a 320 parroci della capitale e a molti vescovi della penisola, sembra essere ritornati, con una misteriosa macchina del tempo, a oltre quarant'anni fa, a quell'aprile del 1948 in cui la Chiesa cattolica di Pio XII invocò con toni drammatici l'unità politica dei cattolici e la loro mobilitazione elettorale nelle file della Democrazia cristiana di Alcide De Gasperi. Eppure non può essere vero. Il comunismo sovietico è crollato definitivamente dopo settant'anni di storia e i comunisti italiani hanno sciolto da più di un anno il loro partito e, con altre forze progressiste di matrice cattolica e liberaldemocratica, hanno fondato una nuova formazione politica, il Partito democratico della sinistra, che ha già chiesto di aderire all'Internazionale socialista e si presenta al corpo elettorale con un programma politico vicino a quello delle più avanzate socialdemocrazie europee. E allora contro chi il cardinale Ruini chiama a raccolta elettorale le masse cattoliche? Il discorso non è del tutto chiaro, malgrado gli accenti ai «picconatori» di ogni livello e a quell'«egoismo settentrionale» che il vescovo Riboldi ha immaginosamente definito come la «camorra del Nord».

L'appello di Ruini sembra piuttosto un tentativo disperato di far muro intorno al partito democristiano che, per quanto criticabile e logorato dal potere, resterebbe come l'unico punto di riferimento nella confusione che si è fatta strada negli ultimi due anni.

Ma c'è da chiedersi se un simile ragionamento da parte del massimo esponente dei vescovi italiani (d'accordo, evidentemente, con lo stesso pontefice Giovanni Paolo II) sia realistico e adeguato ai problemi che la società italiana e la sua classe dirigente devono affrontare o se si tratti invece, come a me pare, di una fuga all'indietro dannosa non soltanto per la Chiesa ma anche per i cattolici che ad essa sono legati e più in generale per la comunità nazionale nel suo complesso. Per convincersene, basta ricordare alcuni dati essenziali.

**I**l primo riguarda il ruolo storico della Democrazia cristiana nel nostro paese a partire dal 1947. Da allora il partito cattolico è stato sempre al centro (e in posizione di primato) di tutte le coalizioni che hanno governato l'Italia. Sono certo cambiati i suoi alleati, ma il partito di governo per eccellenza è sempre stata la Dc. Non solo a livello politico, di ministri e di sottosegretari, ma anche economico e comunicativo sono stati scelti da quel partito gli uomini che hanno retto le sorti di questo paese, che ne hanno guidato la «modernizzazione squilibrata» del ventennio tra gli anni Cinquanta e Settanta e le scelte successive nel ventennio successivo fino ad oggi. Ora ha ragione il cardinale Ruini a sostenere che sarebbe semplicistico e sbagliato attribuire alla Dc tutte le responsabilità dello sfascio e del degrado dello Stato e della società maturate negli ultimi decenni ma sarebbe altrettanto singolare, a mio avviso, sostenere, come fa il Vicario di Roma, che, se si è cattolici, bisogna continuare a dare fiducia incondizionata esclusivamente a quel partito, come se le colpe di quel che è accaduto ricadano soltanto sugli alleati della Dc o addirittura su quelle forze che hanno combattuto una lunga battaglia di opposizione.

Né si può pensare, a meno appunto di voler rimuovere la realtà, che si possano risolvere i problemi impellenti della recessione, della disoccupazione, del malcostume politico e della corruzione politica, delle mafie e dell'evasione fiscale (proprio quelli su cui oggi a Roma, nella manifestazione indetta dal Pds, sfileranno decine di migliaia di italiani) senza una riforma radicale del sistema di potere attuale che poggia appunto sulla Dc e sul suo gruppo dirigente e che si rivela incapace di affrontare la crisi economica, come di attuare le riforme elettorali e istituzionali necessarie.

E poi è ancora possibile, dopo il Concilio Vaticano II e l'avanzata secolarizzazione della società italiana intervenuta dopo gli anni Sessanta e rivelata anche dai referendum sul divorzio e sull'aborto, chiamare i cattolici a una sorta di arroccamento intorno alla Dc contro tutte le forze democratiche di ogni tendenza ora che il pericolo comunista, la lunga rendita di posizione dei democristiani, si è definitivamente dissolto?

Che senso hanno allora le prediche dei vescovi di Palermo, di Napoli o di Milano contro la corruzione politica e le infiltrazioni mafiose negli enti locali, se poi alla fine si dice ai propri fedeli di andare a votare proprio per il partito in cui ha fatto carriera Vito Ciancimino?

Il presidente, a Lisbona, denuncia una fantomatica resurrezione del compromesso storico  
 Il governo: niente incontri tra i Cocer e il Quirinale. Il capo dello Stato ne prende atto

## Gli spettri di Cossiga

«Io, uno zombi, vedo patti Dc-Pds»

Cossiga vede nelle ultime vicende politiche una riviviscenza del compromesso storico e si interroga sulla «risonanza istituzionale» dello schieramento Dc-Pds venutosi a creare sull'obiezione di coscienza. Intanto il Quirinale fa sapere che il capo dello Stato non incontrerà né i sindacati di polizia né i Cocer dei carabinieri e della guardia di finanza: Andreotti non ha concesso il necessario consenso.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

**ROMA.** Non cessa l'esternazione di Francesco Cossiga in terra portoghese. Dopo l'attacco al Parlamento zombi, il capo dello Stato agita lo spettro di una crisi. «Una formula politica - sostiene - che io credo superata, la formula consociativa del compromesso storico, forse non lo è e sta dimostrando per intero tutta la sua validità». La Dc non è mai stata così «unita e combattiva» come sul terreno dell'«obiezione di coscienza», ma il panorama politico sta cambiando: «Io - insiste Cossiga - sono ben certo della giustizia delle mie tesi e vedo come un pericolo ciò che la Dc e il Pds stanno facendo». E parla del proprio «diritto-dovere» di comprendere quale sia lo spessore politico e la risonanza istituzionale del nuovo schieramento che sembra crearsi in Parlamento. «Pieno sostegno alle tesi di Cossiga viene espresso da Craxi, secondo il quale questo Parlamento è sciolto o non può ricambiare la legge sull'obiezione». Intanto il Quirinale annuncia che il presidente della Repubblica non incontrerà né i sindacati di polizia né i Cocer dei carabinieri e della guardia di finanza. Il presidente del Consiglio lo ha infatti invitato a soprassedere e non ha concesso il necessario consenso.



Achille Occhetto

GIAMPAOLO TUCCI ALLE PAGINE 3 e 4

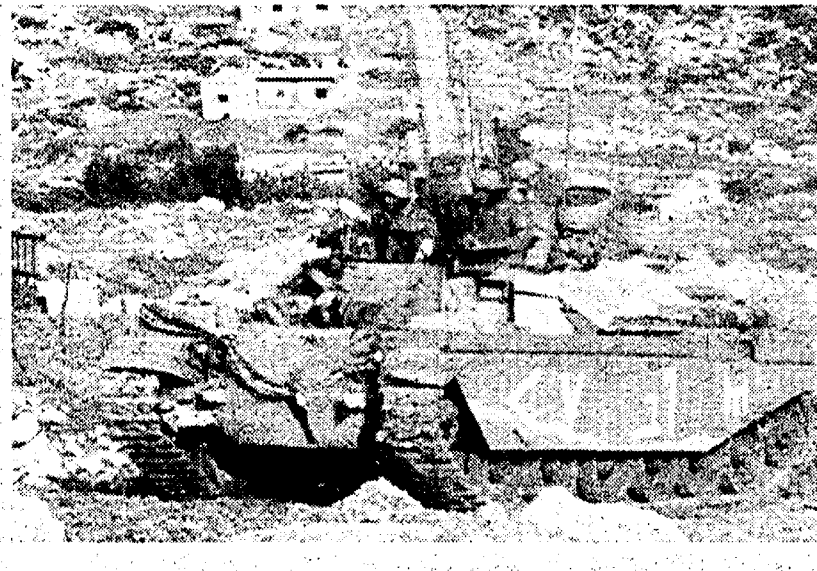
ALBERTO LEISS

**«Istituzioni in pericolo» Oggi la manifestazione a Roma con Occhetto**

**ROMA.** Sarà una prima risposta di massa al presidente della Repubblica che attacca il Parlamento definendolo «zombi», ai rischi per la democrazia, alle conseguenze per il mondo del lavoro di una gravissima crisi industriale. Oggi a Roma arrivano da tutta Italia per manifestare insieme al Pds, per chiedere un profondo cambiamento delle istituzioni, della politica, ma sconfiggendo le tendenze avventurose che vogliono cancellare le radici democratiche - la Resistenza, l'antifascismo - della nostra Repubblica. Il capigruppo alla Camera e al Senato del Pds, Quercini e Pecchioli, hanno parlato ieri di un'«ansidia per le nostre libere istituzioni», e di un tentativo del Quirinale di affermarsi «come unico potere costituzionale attivo» in questa delicatissima «fase politica». Claudio Petruccioli e Antonio Bassolino, in due interviste al nostro giornale, insistono sull'«intreccio stretto tra la battaglia per uscire dalla crisi con un allargamento della democrazia, e il nuovo ruolo politico e sociale che deve assumere il mondo del lavoro. Il corteo partirà alle 15 da piazza Esedra e si concluderà in piazza S. Giovanni, dove parleranno Achille Occhetto, Luciano Lama, e l'operaia dell'Italtel Luisa Salemmi».

A PAGINA 5

**Nel bombardamento uccisa bimba ebrea di cinque anni Israele si ritira dal Libano Razzi sciiti su un kibbutz**



Un carro armato della task-force israeliana lascia il sud del Libano dopo l'invasione

MAURO MONTALI A PAGINA 11

**Annuncio a sorpresa di Robert Gates. Il regista Stone: un passo avanti Sappremo tutta la verità su JFK? La Cia rinuncia ai top secret**

I troppi segreti tenuti nei cassetti insieme alla verità sul caso Kennedy, saranno svelati dalla Cia? Il capo degli 007 americani, Robert Gates, non ha dubbi: l'agenzia «collaborerà di buon grado» con il governo per declassificare i documenti del feroce omicidio di Dallas. «Non saremo secondi a nessuno», ha aggiunto rivendicando la linea della «trasparenza». Tutte le carte verranno trasferite all'Historical Review program.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** «L'ho assicurato al senatore David Boren e ai deputati Dave McCurdy e Louis Stokes: la Cia collaborerà di buon grado a qualsiasi sforzo del governo per aprire al pubblico i documenti sul caso Kennedy». Si schiuderanno le porte degli archivi segreti che nascondono la verità dell'omicidio di Dallas? Robert Gates, il capo dei servizi americani, è convinto. La Cia non sarà «seconda a nessuno», ha spiegato precisando che l'agenzia non procederà unilateralmente e che l'apertura degli archivi rientra nel piano di «trasparenza» in sintonia con il clima del dopo guerra fredda. Tutti gli incartamenti dell'assassinio di John Kennedy saranno trasferiti al dipartimento incaricato di declassificare il materiale top secret. Oliver Stone, il regista che ha fatto riesplodere il caso, mette in guardia: «Non credo che ci sarà una vera glasnost. Il governo non può incrinare se stesso».

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 12

**40 indiani come merce chiusi nel container in attesa del Canada**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

**BERLINO.** Cinquemila indiani, quasi quattro milioni di lire, per raggiungere clandestinamente il Canada, nascosti in un container. Tanto costava il viaggio che avrebbe dovuto assicurare ad un centinaio di indiani un futuro diverso da quello che si prospettava loro in Germania, dove non riuscivano ad ottenere il riconoscimento del diritto di asilo. Ma era il prezzo di un biglietto che li avrebbe portati alla morte. Una quarantina di loro sono riusciti a salvarsi, forzando i portelloni del container dove erano stati siliati in un campo a Schneverdrigen, in attesa di essere caricati su una nave polacca. Allo stremo delle forze, senza più ossigeno, dopo solo 12 ore di «prigionia», sono riusciti a liberarsi. Mancano però all'appello una sessantina di persone: potrebbero essere chiuse in qualche container su altre navi forse già in navigazione sull'Atlantico.

A PAGINA 11

LUNEDÌ 24 e MARTEDÌ 25

LA STORIA DI  
**TOGLIATTI**  
 RACCONTATA DA  
**BOCCA**



IN DUE VOLUMI  
 con l'Unità

Giornale + libro Lire 3.000

**Auguri a Terry, aspettando Silvia**

GIANNA SCHELOTTO

**D**opo aver scontato circa metà della pena è stata rimessa in libertà Terry Broom, la giovane top model che, sette anni fa, in una notte «brava» milanese aveva ucciso un uomo. Ravveduta e corretta. Lo dice lei stessa, nell'immane memoriale dato alle stampe, che desidera una vita diversa. Un marito e dei figli. E poi, aggiunge, qualsiasi cosa le riserbi il destino non potrà mai più dimenticare il suo delitto assurdo. Ne porterà il peso per sempre.

Torna a casa Terry, nel suo paese - Texas o California - e non si può che augurarle un futuro migliore del suo terribile passato. Ma a casa non torna, per ora, Silvia Baraldini, a dispetto delle petizioni, degli autorevoli interventi, nonché di una gravissima malattia che l'affligge da qualche anno e mette in pericolo la sua vita. Silvia non ha ucciso nessuno e sta subendo il durissimo carcere americano perché faceva parte di un gruppo di terroristi e aveva aiutato un suo

compagno in un'evasione. Sono molte, moltissime, le differenze fra le due signore. Tante che fare un confronto può sembrare un'arbitraria forzatura. Ma è difficile, nel momento in cui una donna americana che ha intrinso la legge nel nostro paese viene liberata, non pensare per automatica associazione ai 40 pesantissimi anni di galera che la Baraldini rischia di subire sino in fondo.

Certo Terry è una ragazza fragile e confusa mentre Silvia è coraggiosa e determinata. La prima si è perduta per la cura di lusso e di ricchezza; la seconda per la passione con cui ha creduto nelle sue idee, per l'illusione di costruire un mondo diverso, migliore e più giusto di quello attuale. Non c'è dubbio che dal punto di vista dell'ordine costituito un'assassinia «occasionale» può risultare assai meno pericolosa di una che pensa di cambiare il mondo sia pure con metodi discutibili. Per di più sembra-

venire in un carcere italiano, non solo la terribile signora avrebbe una vita meno dura, ma addirittura potrebbe essere liberata molto prima dei 40 sacrosanti anni che le sono stati comminati. In altri termini chi ha sbagliato, lieve o grave che sia il suo errore, deve pagare fino in fondo perché la società offesa deve essere vendicata. Cossiché la liberazione di Terry Broom, del tutto involontariamente, rischia di procurare un ulteriore danno alla causa di quanti si battono per riportare in Italia la Baraldini. «Lo vedete - diranno i torquemada americani - com'è l'italica gente? Meglio tenere in Usa la detenuta, noi sì che sappiamo punire con severità».

A Terry Broom, uscita di prigione, non si può certo far carico del turbamento che ci crea l'improbabile e pure automatico rapporto tra la sua situazione e quella della Baraldini. Anzi, è giusto farle gli auguri. Tanti auguri. Aspettando Silvia.

**In testa dall'inizio. Oggi Tomba nello «speciale» Strepitosa la Belmondo Oro nei 30 km di fondo**



Stefania Belmondo medaglia d'oro nella trenta chilometri femminile

GIARNELLI MUSUMECI NELLO SPORT